



LA LEGGENDA DI AGRIPPA DI NETTESHEYM

di Sator

Aluno afferma che la magia sia parte integrante della nostra cultura. Lo scontro tra ragione e mito genera una forte tensione in ciò che ci mette in rapporto con il mondo. Oltre ogni apparenza ascrivibile alle regole della fisica e ai parametri della scienza c'è qualcosa che preme in noi e che ci porta altrove.

La mentalità magica ha segnato profondamente la cultura dell'uomo, fin dall'antichità, con una forte impronta dualistica nel senso di separazione del bene dal male.

Nel mondo contemporaneo, così inquieto, volto alla continua ricerca di risposte prima ancora di avere compiutamente formulato le domande, la magia finisce per svolgere un ruolo importante. Da un lato lo spirito positivistico ci

induce alla ricerca di dimostrazioni che trovino riscontro in modelli matematici collaudati. Dall'altro incombe su di noi l'irrazionalità più spinta che finisce per farci considerare reali tutte le forme di magia, di mitologia, di divinazione.

L'indagine etnografica, segnatamente quella anglosassone guidata da Malinowski, ha classificato la magia come *“un sistema che offre la soluzione dei conflitti che scaturiscono dall'impotenza umana ad affrontare tutti i rischi con il solo ausilio della scienza e dell'abilità tecnica.”*

Davanti ai grandi misteri irrisolti dell'esistenza, alle angosce che tormentano il nostro cammino di uomini incapaci di risolvere ogni cosa con l'ausilio della ragione, la magia si pone come la strada

“altra”, come un modo di intervenire nella realtà naturale cercando di orientarla secondo il proprio interesse. La magia, la stregoneria e il maleficio trovano campo dove sia possibile riscontrare stress e frustrazione nell’esistenza degli uomini, atti a generare tensione.

Alchimia, occultismo e magia sono vie iniziatiche che nei secoli sono state praticate da grandi personaggi che hanno lasciato il segno non solo nel ristretto rango dei “cultori della materia”.

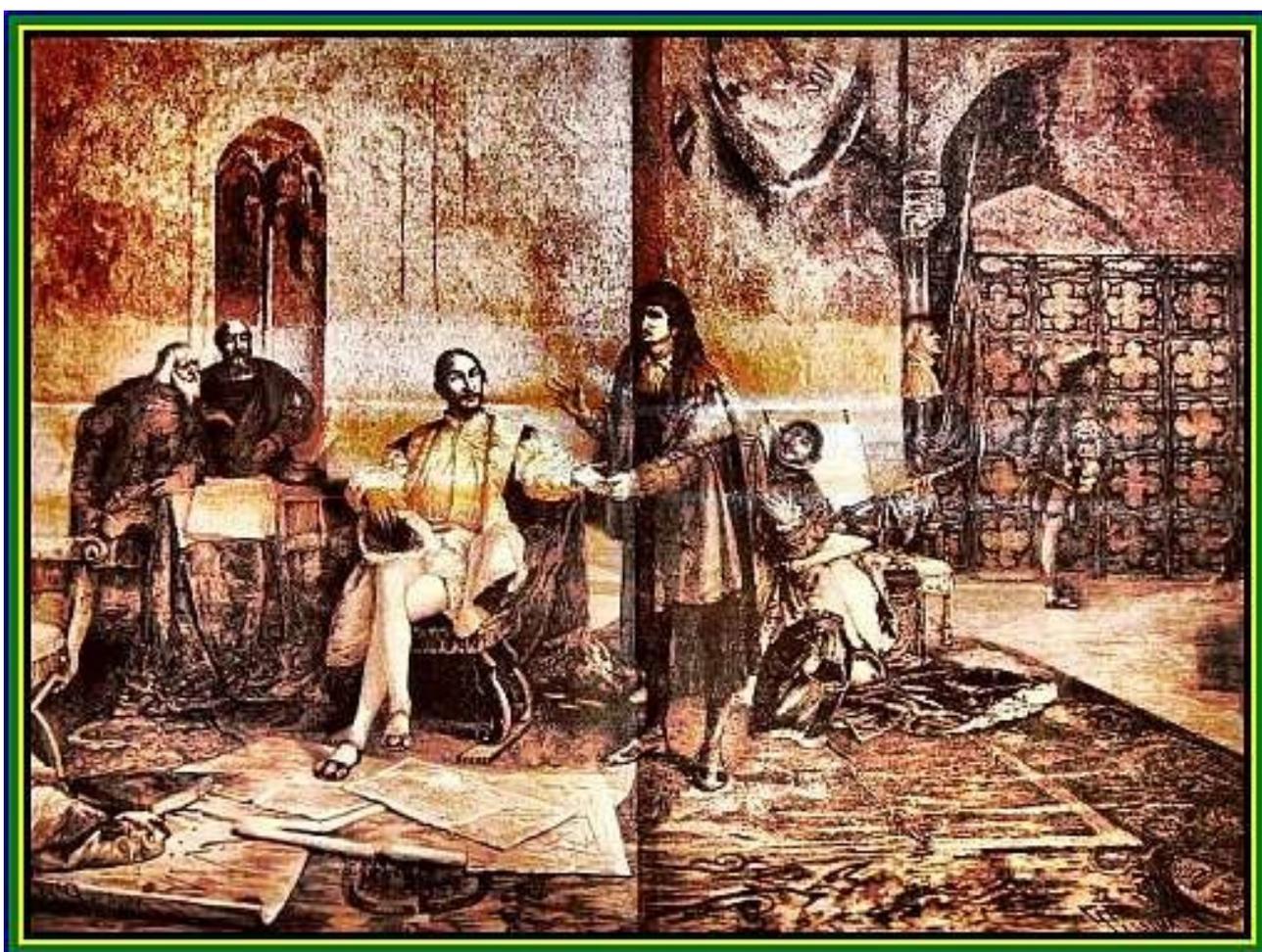
Uno tra i tanti fu Enrico Cornelio Agrippa che, nel sedicesimo secolo, operò meraviglie in tutta Eu-

ropa.

All’Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino nel 1880 fu posto in mostra, tra i tanti, il quadro del pittore Pietro Michis intitolato : “*Cornelio Agrippa presagisce a Francesco I la sconfitta di Pavia*”.

L’Illustrazione Italiana riprodusse il quadro accompagnandolo da un’ampia didascalia. In essa si narra come, pochi giorni prima della battaglia di Pavia, venisse arrestato, nel campo francese, un indovino che altri non era se non Cornelio Agrippa.

Francesco ordinò che fosse portato al proprio cospetto nel palazzo



di Mirabello. Ispezionando le linee della mano regale e rispondendo senza reticenze alle domande postegli, predisse quello sarebbe successo il giorno dopo: l'imminente battaglia sarebbe stata una grande vittoria per i nemici e una disfatta per il re. Il giorno dopo avveniva infatti la famosa battaglia di Pavia, così disastrosa per le armi e per la politica francese.

Tutto ciò sarebbe accaduto, mediando tra storia e leggenda, nel maggio del 1512.

Per tradizione popolare, ampiamente diffusa anche in Italia, Agrippa fu il mago famoso, sapientissimo ed espertissimo nell'evocare i morti, nello scongiurare i demoni, nell'ammaliare e nel legare. Alla sua pratica indiscussa faceva seguire una minuziosa teoria, contenuta in numerose pubblicazioni in cui era un po' di tutto: briciole di tradizione, frammenti di conoscenze segrete, ingenuità, errori e frottole.

A questo punto, incuriositi, rileviamo succinte note biografiche del personaggio.

Enrico, o Arrigo, Cornelio Agrippa nacque a Colonia il 14 settembre 1486. Il vero cognome sarebbe stato Cornélis; Agrippa fu un soprannome, già adottato dal padre, che si richiamava all'antico nome della città: *Colonia Agrippi-*

na. Arrogandosi origini nobiliari, volle farsi chiamare *Henircus Cornelius Agrippa ab Nettesheym* nome che si trovava spesso nel frontespizio delle sue opere. Nettesheym è un piccolo villaggio a settentrione di Colonia, presso Neuss in provincia di Dusseldorf: sia lecito qualche dubbio su questo strano blasone.



Ottenuto nelle scuole pubbliche di Colonia il titolo di *maitre-ès-arts*, andò, a vent'anni, all'università di Parigi.

Ben presto diede prova di vastissima erudizione e conseguì indiscusso prestigio in fatto di magia e di scienze occulte. I suoi follo-

wers, come oggi si direbbe, furono assai numerosi e dall'insieme non poteva non scaturire una associazione segreta che fu tenuta viva per lungo tempo.

Nel 1508 raggiunse la Spagna per mettersi al servizio del re di Aragona che stava fronteggiando i ribelli alla sua autorità.

Per quanto breve fosse stata la militanza, Agrippa sostenne di avere conseguito il titolo di cavaliere.

Dopo mille peripezie ritornò in Francia, a Lione, dove fece progredire molto la famosa associazione.

Fu in Inghilterra, soggiornò in Italia dove si pose al servizio, in Lombardia, dell'Imperatore Massimiliano in guerra con i Veneziani. Si spinse fino a Roma e poi in Puglia.

Nel 1515 divenne professore stipendiato della università di Pavia; ebbe una casa, con servitori, per lui e per la sua famiglia (si era sposato in Francia).

Da quella cattedra spiegò al pubblico il Pimandro, lo scritto ermetico attribuito a Ermete Trismegisto. Vicende di guerra misero fine al soggiorno di Pavia e lo portarono a rifugiarsi a Milano.

Nel 1518 tornò in Francia, a Metz, poi fu medico in Svizzera. Alla corte di Francia alternò onori a dolori.

Fu in Belgio. Combatté contro i teologi di Lovanio.

Trovatosi a Lione nel 1535, fu fatto imprigionare dal re Francesco I che lo accusava di aver scritto contro la regina. Nello stesso anno, a Grenoble, morì.

La sua sepoltura nella chiesa dei frati Predicatori di quella città venne in seguito violata.

Non fu avaro di scritti di ogni specie ma l'opera fondamentale che ci ha lasciato in eredità è *“La filosofia occulta o la magia”*. Quest'opera, che può essere considerata uno dei principali documenti delle scienze esoteriche e magiche del periodo intorno al Rinascimento, ebbe la prima tra-



duzione italiana a cura di Alberto Fidi, preceduta da un ampio studio introduttivo sopra l'autore a cura di Arturo Reghini.

Per capirne la portata non si può non richiamarsi a un brano significativo della stessa. Scrive Agrippa: *"....La magia è la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali, perché tutta la filosofia regolare si divide in fisica, matematica e teologia ...perché non vi può essere alcuna opera perfetta di magia, e neppure di vera magia che non racchiuda tutte e tre queste facoltà; e chiunque vuole operare in magia è necessario che sappia e conosca la proprietà della sua propria anima, la sua virtù, misura e ordine e grado nella potenza dell'universo stesso.* (De Oc. Ph.1,57).

La pratica, la teoria, il dogma e il rituale di questa asserita scienza viene divisa da Agrippa in tre parti così come egli divide lo stesso mondo.

Le tre parti in cui il mondo si divide, secondo l'Autore sono:

- ♦ il mondo elementare, costituito dai quattro elementi (fuoco, aria, acqua e terra) che comprende tutti gli oggetti e i corpi terrestri;
- ♦ il mondo celeste o siderale, cioè il mondo dei pianeti e

delle stelle fisse, mondo che governa il precedente;

- ♦ il mondo intellettuale che, a sua volta governa quello celeste e quindi anche quello terrestre.

Ogni mondo inferiore è dominato e governato da quello a lui superiore e ne riceve le influenze.

Si può osservare, avviandoci alla conclusione, che la magia, nelle divisioni classificate da Agrippa – fisica, matematica e teologia – si richiama fondamentalmente all'esperienza e perciò si trova naturalmente in opposizione con le religioni di tipo occidentale moderno, che non si limitano all'esercizio del culto, ma pretendono di interloquire nelle questioni di scienza (fine vita, cellule staminali, ecc.), facendo semplicemente appello alla fede e all'autorità di una rivelazione.

La barriera tra le pretese monopolistiche di certe religioni e l'aspirazione alla libera indagine e all'uso del metodo sperimentale e delle dimostrazioni scientifiche si è sempre rivelata insormontabile.

Gli studi e i metodi di Cornelio Agrippa si può forse affermare siano stati antesignani in merito alla constatazione che precede, almeno per quanto concerne le prime due delle tre suddivisioni ricordate.